

debito per pigioni d'immobili, siti in Portici, locati al signor Scudieri, la cui partita è stata depennata dal bilancio.

Nella Ferrovia Napoli-Nola-Bejano

Com'era da prevedersi le spiegazioni d'ogni specie, da noi attese, per curiosità, dopo la pubblicazione fatta nel n. 112 del 6 gennaio, dalla Ferrovia Napoli-Nola-Bejano, non sono venute, nè verranno mai.

Perciò metteremo meglio i punti sugli I, risolti come siamo ad ogni costo di procedere fino in fondo, stabilendo fin d'ora più chiaramente i capisaldi del dibattito.

E siccome l'argomento è assai più grave e serio, di quello che non mostri, tanto per cominciare diremo:

1.° Che la stampa dei biglietti ordinari ferroviari, siano essi semplici o di andata e ritorno, a doppia serie, è fraudolenta, e nasconde secondi fini, dovendo essere sempre a serie, onde facilitarne il controllo da parte delle autorità competenti.

2.° Che il Governo concede alle Amministrazioni ferroviarie la facilitazione di *ribassi speciali*, mai di aumenti, sui prezzi di trasporto, e riservandosi anche per questo il diritto di sospenderla o di revocarla.

3.° Che dovendo i biglietti speciali di andata e ritorno, offrire un ribasso su quelli ordinari, «cade di per sé l'emissione di quelli, perchè la «tassa vigente sul tratto Napoli-Poggioreale è la «minima, val quanto dire che non può esser inferiore a cent. 45 per la 1ª classe, 30 per la 2ª e 15 per la 3ª».

4.° Che l'emissione dei biglietti di sola andata «a doppia serie e con aumento di prezzo, costituisce maggior gravità, essendo e dovendo essere inalterabili sotto ogni aspetto».

5.° Che per aumentare le tasse dei trasporti ferroviari, è obbligatoria, trattandosi di un pubblico servizio a base di concessione governativa, l'autorizzazione a mezzo di Decreti Ministeriali, la quale, se mai, non potrebbe limitarsi ai *singoli 1º e 2º* novembre di ogni anno; ma tutt'al più avrebbero carattere permanente.

6.° Che è inutile arzigogolare, perchè tutti gli aumenti fatti alla sordina costituiscono un vero e proprio reato.

Epperò gli scaltri, prevedendo le sinistre impressioni che avrebbe fatto quell'aborto di quella minacciata con ostentata pompa, al solo scopo d'intimidazione, e la pubblica riprovazione dalla quale sarebbe stata accompagnata, hanno mirato ad evitarla, facendo volare sui quattro canti che n'erano stati sconsigliati dal Prefetto, che la vendita era fatta allo scopo di agevolare i cocchieri! e soggiungendo che l'emissione di tali biglietti a doppia serie non costituiva irregolarità, essendo stata fatta d'accordo con l'Amministrazione Centrale di Bruxelles.

A parte quella responsabilità già da Essa assunta, per aver mantenuto in carica i responsabili, e non aver denunciato alle autorità, a norma dell'art. 180 del Codice Penale, il reato, il quale, non solo è di azione pubblica, ma benchè di competenza della Corte d'Assise.

Senza soffermarci per ora sulla gratuità dell'asserzione, la quale tende evidentemente a procurarsi un alibi di salvataggio, per quanto magro e grottesco, che in fondo non varrebbe che ad allargare la cerchia delle responsabilità viene indiscutibilmente dimostrato che noi siamo nel vero, e che quanto fu pubblicato nel n. 48 del 18 marzo 1900 è perfettamente esatto.

Dunque, ciò è un fatto fuori d'ogni discussione.

Del resto il pretesto addotto dalle *Voci Vaghe*, non è che un sistema per quanto vago, altrettanto assurdo, di difesa, pretendendo non di spiegare, ma di giustificare il male, attribuendolo ad altri, all'autorità d'un'Amministrazione qualunque senza riflettere che, ciò che nella sua essenza è un attentato alla fede pubblica, non può convertirsi in atto di giustizia a forza di accordi di tutte le Amministrazioni del mondo, ed anziché distruggere i nostri assunti esso rinsalda l'enormità.

Ed è appunto così che avviene una contorsione della verità, dal cui atto, quando più, quando meno, risulta la frode, se non il peculato.

E noi persistiamo nel chiedere l'intervento del magistrato, perchè dichiarati illegittimi e fraudolenti l'innovazione arbitraria apportata dalla locale Amministrazione in questo ramo del pubblico servizio.

L'Amministrazione centrale, non dubitate, giunta a cognizione dell'enormità, si farà indubbiamente fatta rimborsare, ed il turlupinato more solito e il pubblico e l'Eraio.

Sulla società Manzì

Dopo le risultanze del processo contro Casale e C., apparve bene più chiaramente agli occhi del pubblico quale cattiva organizzazione si a-scotesse nella società di navigazione del Golfo.

E però noi, che non siamo usi a lasciare a mezzo le nostre campagne, credemmo doveroso continuare sul nostro giornale la buona battaglia contro questa società, che pure beccandosi discreti sussidi, metteva in pericolo la vita dei suoi passeggeri. E in due densi articoli svelammo tante belle cose a carico della società Manzì che — essendo stata inoltrata nel contempo analogo interrogazione dal de Martino — il governo mandò una commissione d'inchiesta.

Senonchè, la commissione d'inchiesta, dopo aver ritirata la patente a tre piroscifi della società, s'è visto sbarrato il passo: i signori della società di Navigazione, prevedendo un identico trattamento per gli altri suoi piroscifi, si sono d'un tratto opposti al prosieguo dell'istruzione. In caso di contestazione, l'ultima parola è data ad un collegio di arbitri nominati dal ministero ed il signor Manzì fin'oggi ha fatto il comodac-

cio suo, perchè il ministero connivente non si decideva mai a nominare gli arbitri.

Sarebbe tempo che ora il ministero non continui nella colpevole complicità.

Il Conservatorio di Musica

Il flagello

Un bel giorno il Signore, stanco dei peccati degli uomini, decise di farli scontare tutti al Conservatorio. E mandò per flagello, in quelle sacre, ma umide mura, Rocco Pagliara.

L'egregio uomo, anche a vendicarsi dell'*a, b, c*, che era stato costretto per tanti anni ad insegnare, cominciò la sua devastazione, non vi diciamo con quanto gusto!

I nostri lettori sanno che ne abbia fatto della chiesa, perchè tutto, tutto rimonta a lui; sanno che sta facendo del convitto, perchè gli allievi sono arrivati a 16; sanno che sta facendo dello insegnamento.

Il Conservatorio non ha un regolamento, da 10 anni. Gli alunni entrano, escono, sono mandati via, riammessi, a piacere. Uno, certo Tudisco, che fu condannato a tre mesi di reclusione, per un colpo di coltello, a quel che dicono, tirato ad un compagno, dapprima espulso, ridiventò alunno subito dopo.

Platanía messo da parte

Il direttore ha la responsabilità degli studii, quindi gli insegnanti sono, devono essere alla sua dipendenza. Quel caro Pagliara, visto di essersi imbattuto in quella debolezza che è Platanía, lo ha messo da parte.

I maestri di contrappunto, di pianoforte, di violino, eccet. ricevono ordini così da un maestrino elementare. Oh forza della volontà, da una parte, e dell'assenza di energia, di dignità, dall'altra!

Nel campo della disciplina

C'era, e c'è un vecchietto, Giuseppe Bassi, che si trovava, in tutte le ore, in tutti i luoghi. Amato dalle varie generazioni di alunni, sapeva far fare ad ognuno il proprio dovere. In mezzo alle cose in rovine, là dentro, rimaneva in piedi lui, con la disciplina. Un vero piccolo nume tutelare! Rigido, nelle ore dello studio, sapeva dopo aver la parola dolce, affettuosa. Andando via di là, si portava tutti un ricordo, quello del buono ispettore Giuseppe Bassi.

Ebbene, questo vecchietto, che nessuno, si sarebbe permesso di toccare, tanto era ritenuto giusto, imparziale, operoso, e non dai soli alunni, ma anche dai prefetti di disciplina. messi alla sua dipendenza, è stato preso di mira da Pagliara, che l'ha sospeso una volta per 15 giorni.

E in che cosa ha potuto coglierlo in fallo, Rocco Pagliara?

Certo in questo: nella rigidità sua, e nel posto che occupa, assorbito adesso dall'*omne triumphum* del Conservatorio.

Pagliara «masto Pepe»

Ma che fa poi, il protetto dall'alta amica? Per essere nell'Archivio, non può fare il direttore dell'amministrazione; e se vuole fare il Direttore dell'amministrazione, non può trovarsi al posto di direttore di disciplina.

Come dividersi?

Alle nove e mezza, o alle dieci, si presenta al Conservatorio, e punto badando ai tre uffici, pei quali si piglia 6000 lire all'anno (alloggio e vitto compresi) comincia a dare udienza ad uno strano pubblico, quello dei rivenduglioli, che gli portano oggetti da comprare.

Masto Pepe è così redivivo, con un commercio allargato, nel Conservatorio. Sono strumenti, carte da musica, mobili. Questi ultimi sono ripuliti e pigliano posto nel corridoio, che dalla Direzione va fino all'Amministrazione, ingombrandolo.

La firma

Dovrebbe averla il governatore Del Balzo, per i mandati. Ma l'egregio e prodigo signore, a risparmio di fatica ed anche di tempo, la cede spesso *ad fa tutto*, a Pagliara.

Sicché Pagliara dirige, Pagliara dispone, Pagliara firma! Un'altro può dirà al Padre Esterno: ho devastato, per volere tuo il Conservatorio; adesso fammi devastare, per desiderio mio, il cielo!

100 mila lire

Tante, all'incirca, ne ha prestatato il signor Del Balzo al Conservatorio, per la costruzione della Sala. La quale è sempre di là da venire, come si sa.

L'atto è bello, ma depone appunto del Diluvio Universale, che imperversa, amministrativamente parlando, nell'istituto musicale.

Un privato fa un prestito, ad un ente, che non ne ha bisogno, ma che l'accetta. E la sala, per la quale il prestito è fatto, dopo sei anni, è al punto di prima.

La villeggiatura

Un bell'anno Rocco Pagliara mise in testa al governatore di far villeggiare gli alunni a Portici. Ma per aspettare che cominciasse la villeggiatura, dovevano partire gli alunni per i rispettivi paesi. Bello, eh?

Ne rimasero pochi, i più ostinati, al Conservatorio. E allora fu forza decidersi. Si andò a Bellavista.

Furono prese in fitto due ville — una villeggiatura alla grande! In una i pochi, ridotti convittori, in un'altra Pagliara, con gli impiegati e con le persone della sua famiglia.

Una domanda

E' vero che una ispettrice, allontanata perchè non versava, come avrebbe dovuto, le quote mensili delle alunne al Tesoriere, sia stata poi riam-

nessa in servizio, alla chetichella, e perchè pretesa da quell'*immenso Fida*, che è Rocco Pagliara?

Il «povero vecchio»

Pietro Platania, il direttore, ce lo dipingono tutti come un *povero vecchio*. Certo un debole deve essere, e la debolezza sarà diventata doppia, trovandosi innanzi ad una forza: Pagliara! Questo caro maestrino, attraverso la barbina, ed i globuli di fumo che sprigiona dalle continue sigarette ha da mostrare le linee caratteristiche di un tiranno.

Certo è che tutti ne tremano — ed è semplicemente buffo! Perchè, in un ambiente artistico, nel quale Pagliara rappresenta la parte del profano, basterebbe, ai maestri, ed al direttore, anche se privi tutti di coraggio, parlar di musica, perchè l'improvvisato bibliotecario, il pervenuto a Direttore di disciplina, e l'arrivato per forza a Direttore di Amministrazione, stesse zitto! Ma no! Egli — o Dei tutelari di quella che fu musica, nel Conservatorio! — piglia la parola anche sulle crome e sulle biscrome, così che Platania visto che parla Pagliara, tace lui: un gioco alla rovescia! Così, il povero vecchio spesso e volentieri se ne sta a casa, ed il maestrino, che appone la firma pel governatore, dirige anche pel Direttore. *Cose de pazzi!* — direbbe Scarpetta.

Il concorso Postiglione

Presidente Marchetti, l'autore del *Ruy Blas*, il concorso per la scuola di canto nel nostro Conservatorio fu fatto a Roma.

Si doveva sostituire Scafati, un vecchio, valeroso maestro, che appunto perchè vecchio — era a 70 anni — cadeva sotto le prescrizioni del regolamento, che mettono i maestri, a quell'età, nella giubilazione.

Risultarono a parità di voti Postiglione e Lombardini, e fu preferito quest'ultimo, forse per l'anzianità, come si suole in questi casi, ma in quello in questione Lombardini diventava inellegibile, perchè avea 74 anni, e si era mandato a casa Scafati, con 70.

Dopo 4 mesi Lombardini morì, e Platania indisse un altro concorso, con una commissione composta di D'Ariento, De Nardis, la Marchisio e Carelli, la quale commissione opinò fosse chiamato, in nome della più elementare giustizia, Postiglione, risultato eletto al concorso di Roma.

Platanía non sentì da quell'orecchio, perchè, ci si scrive, aveva in *pectore* un altro siciliano, suo compaesano: Lombardini era anche di Sicilia. E fu chiamato a coprire quel posto Vincenzo Lombardi, che trovavasi già nel Conservatorio, come insegnante di canto corale — Sicché, e siamo lieti di rettificare noi stessi — il direttore d'orchestra in giro pei teatri d'Italia, lasciando qui il *cambio* Colonnese, non occupa il posto, prima di Scafati, e poi di Lombardini, per concorso. No! no! E questo egregio signore, oltre che essere titolare a Napoli, senza concorso, lo è anche a Pesaro, salvo a non fare lezioni, nè a Pesaro, nè a Napoli.

Al Museo Nazionale

Il signor Giuseppe Santoro, richiamandosi alla noterella dallo stesso titolo pubblicata nel n. 114, prima con lettera e poi in persona, è venuto a dichiararci che sui lavori ch'egli, quale stagiona-meccanico, ha eseguito par conto dell'Ufficio Regionale per la conservazione de' Monumenti al Museo Nazionale, ha subito dal comm. Orsi solamente il 5% di ribasso. E noi, senza trincerarci dietro il fatto che nella noterella in questione si parlava di alcuni fornitori e non si faceva il nome del Santoro, pubblichiamo quello che al medesimo pare preta molto.

Perchè, dopo averlo pubblicato, le cose restano lo stesso. Che il Santoro abbia avuto solo il 5% di ribasso potrebbe darsi, ma ci sono stati altri — potrebbe dircene qualche cosa ad es. il *Murrolo* — che ben altro ribasso hanno avuto: si fa giungere complessivamente al 50%.

Ma che il Santoro voglia poi giustificare il ribasso con l'intenzione dell'Orsi di far fare economie all'amministrazione, no e poi no: cheché esso sia stato, il 5% per Santoro ed il 50% per altri, noi lo attribuiremo a ben altre cause s'assommano complessivamente in una gran censura all'opera dell'ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, che tali lavori aveva fatto eseguire. Il curioso è poi che dagli interessanti, ci si dica qualche cosa sui lavori di asfalto che son stati pagati L. 4.75 al m. q. mentre ne valgono — e ne abbiamo i campioni — meno della metà.

A meno che i fornitori non abbiano avuto ingiunzione dall'Ufficio Regionale di venirli, pena il licenziamento, a sciogliere le loro dichiarazioni! Sarà forse stato ingiunto al cav. Avena nel suo ultimo viaggio a Ravello?

Quello che chiamarono ricatto

L'ex re dell'Avvocata, ad una povera donna che si era recata in sua casa, per una cosa che molto interessava lei, ma anche Agnello Alberto per la semplice ragione che vi era impigliato il criminale d'Amelio, indicò senz'altro la via della porta, ed i giornali pubblicarono — *risum teneatis* — che era stato ricattato l'ex on. Casale.

Abbiamo, adesso, per mezzo dei quotidiani, una seconda edizione del grazioso fatto, che sarebbe andato così:

Un figlio della signora Morse Rosalia sborso all'egregio segretario D'Amelio lire 1000 per ottenere un posto nelle guardie municipali.

Il posto tardò a venire, quel giovane morì, e le 1000 lire non fecero, come avrebbero dovuto, il viaggio di ritorno.

La povera madre si rivolse al principale, perchè usasse della sua autorità sul subalterno, acciò questi, sulle 1000, restituisse almeno 500 lire.

Ma che! Il principale mostrò la porta. E questo sarebbe il ricatto tentato dalla infelice signora.

Publici pesatori a servizio di casa Fusco

La non mai abbastanza deplorata amministrazione Summonte e Ci pensò che anche questo pubblico servizio era da sfruttarsi in favore delle clientele elettorali, ed il numero dei pesatori pubblici, già al completo, venne aumentato assai: al di là del bisogno.

Ora non son pochi questi impiegati che, invece di controllare i pesi, pesano essi con i loro stipendi sul bilancio del Comune.

Un certo Antonio Turco, per dirne una, già guarnamentaio alla calata Trinità Maggiore e poi controllo nella Società dei Tramways — posto che abbandonò per passare al disbrigo degli affari del signor Gennaro Fusco — venne dal Summonte e Ci nominato pubblico pesatore alla vigilia delle ultime elezioni comunali, nelle quali il Turco si sarebbe adoperato, in Sezione S. Giuseppe, in favore dell'amministrazione Comunale. La deliberazione della Giunta, che nominava il Turco pesatore, fu dalla Prefettura tenuta a *maturare* per parecchio tempo, durante il quale il Turco, già in servizio, veniva compensato con i fondi speciali della ditta: Summonte e Ci. Attualmente il Turco — che nelle ultime elezioni commerciali lavorò a tutt'uomo per la elezione del noto Alfonso Fusco e colleghi — invece di starsene a controllare i pesi nel mercato di Monteliveto passa i giorni nello albergo dei Fiori in piazza dei Fiorentini, al servizio del proprietario del locale sig. Gennaro Fusco. Che ne pensa il regio Saredo?

Al Tiro a segno

E poichè noi siamo usi a dar sempre ragione al pubblico delle nostre campagne, siamo indotti a spiegare perchè abbiamo creduto opportuno apostrofare l'uscente presidente del Tiro a Segno, il cav. Pasquale Attanasio, così acremente, nei precedenti nostri numeri. L'ex (f) luogotenente di Agnello Alberto Casale, ch'è uomo di lotta e che, essendo tale, non si commuove affatto quando gli rinfacciamo tutto il suo losco passato, voglia scusarcene: non non amiamo passare per menzogneri, come purtroppo... egli lo è stato nel processo Casale.

Dunque, Pasquale Attanasio, uscendo presidente del Tiro a Segno per volontà forse di Dio, ma non certo per volontà dei soci del medesimo, è stato:

1. *Scorrettamente presidente del Tiro a Segno.* Un giornale di Roma accusò l'Attanasio di far servire il Tiro a segno «a scopo elettorale ed agli interessi individuali dei soci», ed enunziò alcuni fatti in proposito. Or bene il tribunale ritenne tutto provato, e così ancora la Corte di Appello; la cosa ebbe anche seguito in Cassazione.

2. *Falso testimone nel processo Casale* — come i lettori ricorderanno, il cav. Attanasio menti in Tribunale asserendo essere il Casale «un perfetto galantuomo degno di massima stima per la sua lealtà» e che mai il Casale «spiegò ingenerosità nel suo ufficio comunale nè in altri».

3. *Referendario di Agnello Alberto Casale* — Nella discussione per l'inchiesta sugli impiegati, l'Attanasio ebbe a dichiarare nella Giunta che egli della discussione aveva dovuto riferire tutto a Casale, perchè egli sentiva di dovere informare il suo capo.

4. *Tentato corrotto della libera stampa* — L'Attanasio il 21 novembre 1900 ebbe ad offrire la somma di lire cinquecento al direttore d'un giornale sportivo napoletano, lo *Stadio*, perchè questi cessasse dall'attaccarlo.

5. *Assessore con Summonte, componente della banda, ecc.* — E nella nostra inchiesta noi andremo illustrando le sue gesta.

E ci pare che basti. Elettori del Tiro a Segno compite il vostro dovere, scacciando via per sempre Pasquale Attanasio!

D'Auriana

Egregi amici,

Sulla «Propaganda» del 17 corrente leggo una lettera del sig. Serena, nella quale è fatto il mio nome. Nell'interesse della verità e per allontanare qualsiasi equivoco in proposito, permettete ch'io completi la notizia da voi pubblicata.

Alcuni mesi addietro il collega Eduardo Muzi, difensore del cav. d'Auria, in una causa di diffamazione a carico del vostro gerente, parlandomi della causa mi disse il suo cliente essere disposto a desistere dalla querela, a patto che il Serena, esaminati alcuni documenti che si sarebbero messi a sua disposizione, riconoscesse di essere caduto in errore nel pubblicare la notizia che dette luogo alla querela. Io vidi il sig. Serena e gli riferii ciò che l'avv. Muzi mi aveva detto, non omettendo di raccomandargli di prendere consiglio da Voi.

Questo feci e credetti — come credo tuttora — di avere compiuto, in tale occasione, opera di amicizia verso il Serena.

Ora dalla lettera di costui, se risulta che io offrii in nome dell'avv. Muzi la desistenza, non risulta che tale offerta veniva subordinata alle condizioni che più sopra ho indicate e che riferii al Serena. E siccome ciò potrebbe ingenerare qualche sospetto e dar luogo a qualche sfavorevole apprezzamento sulle ragioni e sul modo con cui dissipegnai l'amichevole mandato ricevuto dal mio collega, io — che sono sicuro del fatto mio — vi prego di pubblicare questa mia lettera, la quale, ripeto, non rettifica, ma completa la lettera del vostro Serena.

Con ringraziamenti e saluti cordiali. Vostro avv. Luigi Brvillacqua

Alcuni socialisti di Portici pubblicarono le fedi penali dei signori Poli padre e figli. Oggi questi signori lanciano un foglietto volante, con l'affermazione che di molti socialisti di Portici le fedine penali sono sporche.

Ebbene, fuori le fedine: i signori Poli ci faranno un vero favore d'illuminarci sul conto di persone non degne d'appartenere al nostro partito, e noi li ringrazieremo di vero cuore.

Per ora però, non v'è che il brillante servizio penale dei Poli.

Liquore CORFINIO
Massimo buon mercato al Litro L. 3,50

Primo liquore italiano
specialità di
GIULIO BARATTUCCI
Via Roma 286 - Napoli

